



Il sindacato dei giornalisti Fnsi lancia la propria campagna d'autunno: contro stati generali dell'editoria, assemblee in tutta Italia sulla crisi dell'informazione. Il sottosegretario Durigon (Lega): subito un tavolo sull'occupazione giornalistica. E Crimi attacca l'Inpgi **A PAGINA 7**



Raffaele Lorusso, segretario della Federazione nazionale della stampa (Fnsi) foto LaPresse

Giornalisti, nel mirino di Crimi c'è l'ente previdenziale Inpgi

Lorusso (Fnsi): «Si illude di cancellare il pluralismo». Confronto con Durigon (Lega)

MARIO PIERRO

Per il sottosegretario con delega all'editoria e ai terremoti Vito Crimi l'Inpgi, l'ente previdenziale dei giornalisti, ha richiesto al governo un intervento per affrontare la crisi economica (147 milioni di euro di sbilancio), ma tale intervento sarebbe ostacolato dal cda dello stesso ente dove siedono «i rappresentanti nominati da Renzi, quindi dal Pd, che non molano la poltrona - ha detto Crimi - Antonio Funicello, già portavoce di Luca Lotti - quello che intralazzava a telefono per le nomine dei magistrati - e già capo staff di Gentiloni, è un prodotto del poltronificio Pd che oggi vive a spese dei giornalisti e delle loro pensioni». La scadenza del mandato dei vertici Inpgi è aprile 2020. L'attacco di ieri di Crimi suona come un invito a dimettersi per aprire un'interlocuzione con un governo che, in realtà, è già in cor-

so con la parte leghista dell'esecutivo.

«QUESTA È UNA GAG o un numero di cabaret - ha attaccato il segretario Fnsi Raffaele Lorusso - Se Crimi vuole sostituirli, lo faccia, rientra nelle sue prerogative. Se non gli riesce, farebbe bene a prendersela con se stesso. Crimi ha messo da tempo nel mirino l'Istituto di previdenza dei giornalisti, insieme con tutta la professione, perché si illude di colpire l'informazione e di cancellare il pluralismo». Per la presidente dell'ente previdenziale Marina Macelloni «l'Inpgi non ha chiesto nulla al governo e tanto meno a Crimi, i nostri interlocutori sono semmai i ministeri dell'economia e del lavoro, mentre i nostri rappresentanti sono nominati dal governo, non cooptati da noi». In una conferenza stampa Macelloni ieri ha precisato che dal governo non «trapela la volontà di commissariare l'Inpgi, né di farlo confluire

nell'Inps». Il passaggio all'Inps costerebbe 600 milioni di euro all'anno. Dai leghisti è emersa una prospettiva diversa: mantenere l'autonomia dell'ente allargando la base contributiva. «Lo prevede la norma del Dl crescita che ci dà 12 mesi di tempo» ha aggiunto Macelloni. Il percorso partirà dal 31 luglio e dovrebbe essere affiancato da un confronto con il sottosegretario leghista al lavoro Claudio Durigon, autore della proposta di allargamento della platea ai «comunicatori». Una soluzione che permetterebbe di continuare a difendere il sistema degli ammortizzatori sociali che l'Inpgi si paga da solo. «Siamo l'unico soggetto che ha investito sull'editoria» ha aggiunto Macelloni.

DOPO UN CONFRONTO con il sindacato dei giornalisti Fnsi il 16 luglio Durigon ha escluso, non casualmente, divergenze con il collega di governo Crimi. Il suo punto di vista è concentrato

sull'occupazione e la previdenza, mentre Crimi sta seguendo gli «stati generali dell'editoria» attraverso il quale il governo starebbe mettendo a punto la sua visione strategica sull'editoria. Durigon sostiene di essere al lavoro per trovare una soluzione alla drammatica crisi occupazionale e gli effetti prodotti sui conti dell'Inpgi, mentre sembra ignorare gli effetti concreti che produrranno i tagli al fondo per l'editoria: l'aumento della disoccupazione, una spesa maggiore in ammortizzatori dell'Inpgi, una crisi sociale ed economica ancora più drastica.

NEI COMPLICATI DISSIDI di un governo bifronte l'Fnsi ha annunciato una pubblica presa di distanza dalla fase conclusiva degli Stati generali in mancanza di segnali diversi da parte dell'esecutivo. La campagna partirà il 12 settembre. Durigon ha assicurato la sua partecipazione alla riunione.

EQUO COMPENSO

Bonafede allarga il tavolo anche ai giornalisti freelance

Il confronto sull'equo compenso dei giornalisti autonomi e freelance passa al ministero della Giustizia, dove il ministro Alfonso Bonafede (M5S) ha convocato Fnsi e ordine dei giornalisti il prossimo 24 luglio per un primo «confronto collegiale» sulla materia.

Il tavolo aperto presso il dipartimento editoria guidato da Vito Crimi (sempre M5S) si è per ora impantanato nella mancata nomina del rappresentante degli editori (che per legge deve essere uno per tutti, dalla Fieg all'emittenza locale fino alle cooperative).

Bonafede però è il ministro competente sugli ordini professionali (incluso quello dei

giornalisti, che per Crimi è da abolire) e così scarta e avvia il dibattito: «Questo tavolo è l'unica sede a cui spetta l'elaborazione di questa materia a vantaggio di tutte le professioni», dicono a via Arenula.

Il tema è complesso e si trascina da anni. Tra ricorsi al Tar e al consiglio di stato, nessuno è in grado di stabilire ufficialmente quanto debba essere retribuito un servizio tv, una foto o un articolo di 30 righe. Tra le proposte elaborate finora dal ministero l'estensione alla Pa dell'equo compenso, l'ampliamento dei soggetti pubblici e privati che devono applicarlo, un Osservatorio permanente su tutte le professioni.

90€

Il governo Renzi riformò il canone Rai abbassandone l'importo a 90 euro annui prelevati in 10 rate nelle bollette elettriche. Nel bilancio Rai 2018 il canone vale 1,75 miliardi

250€

Nel 2014 la commissione per l'equo compenso stabilì in 250 euro/mese (21 e/articolo) il minimo per i freelance. Ma fu poi bocciato perché giudicato troppo basso